

Furio Colombo

giornalista

«Dole? Non convincerà l'America»

«I repubblicani non ce la faranno ad intaccare il prestigio di cui gode Clinton. Non c'è partita sul piano politico. Solo il Whitewater potrebbe mettere in forse il secondo mandato a Clinton». Nel giorno in cui Bob Dole celebra il suo primato tra i repubblicani, Furio Colombo dice con convinzione che la sfida di novembre ha già un vincitore. «L'unico serio candidato che i repubblicani avrebbero potuto contrapporre a Clinton, Colin Powell, ha deciso di non presentarsi».

FABIO LUPPINGO

Furio Colombo ne è certo sin da ora: non basterà a Bob Dole nemmeno un trionfo nel supermarket per conquistare gli elettori americani alle presidenziali di novembre. Bob Dole sarà l'antagonista di Bill Clinton, ma per il giornalista così profondo conoscitore della politica e della società americana, Bob Dole ha già perso. «Solo l'incognita dello scandalo Whitewater potrà intaccare il grande prestigio di cui gode il presidente in carica», dice Furio Colombo. «Sono con Clinton i giovani della classe media impariti dai proclami di politica sociale dei repubblicani. Il presidente democratico ha garantito la leadership Usa nel mondo e questo avrà un forte peso».

Dole dice: «Sono candidato per garantire un'America migliore». Qual è il paese migliore che l'ormai certo antagonista repubblicano di Clinton sta preannunciando?

Dole non sta facendo una campagna elettorale di parole, piuttosto direi di simboli, nel tentativo di non perdere quota. Gli americani ironizzano moltissimo su queste frasi, *Nightline*, trasmissione notturna di molto prestigio, ha fatto vedere quante volte nel dopoguerra un candidato alle primarie americane abbia detto le tre frasi: «Mi batto per un'America migliore, mi batto perché ci vuole un leader», Dole, più o meno; alterna queste tre frasi che sono sempre state dette e che possono essere usate a destra e a sinistra e che non hanno alcun contenuto politico.

Per quel che si è visto nelle primarie repubblicane ritiene che, realmente, Dole possa incarnare, nel nome di un'America migliore, il candidato più convincente per contrastare Bill Clinton a novembre?

Se c'era quel leader avrebbe potuto essere il generale Colin Powell che aveva un forte senso di leadership, un carattere molto fermo, un passato molto buono, ma anche la capacità di non cambiare parere sotto la pressione delle elezioni, caratteristiche che latitano tra i repubblicani in questo periodo. Per esempio Powell ha mantenuto la sua distanza dalle sette fondamentaliste cristiane e non si è lasciato piegare neppure quando sembrava che avrebbe potuto davvero essere lui, il candidato, ben sapendo che non si passa almeno in certe primarie repubblicane se non si cede al fondamentalismo. Dole ha ceduto. Dole è andato varie volte a dire cose che contraddicono la

sua intera vita di parlamentare. Lui che è sempre stato un moderato ha preso posizioni estremiste, Dole che è sempre stato un laico ha ceduto all'integralismo religioso, costume assolutamente lontano alla sua vita personale e ai voti espressi nel Senato americano. C'era dunque la persona di notevole qualità umane e morali per dare ai repubblicani un poderoso avversario per Clinton, ma questo evento non si è verificato. Ora, la miglior persona, nonostante quanto detto, che il partito repubblicano può arruolare in questa sua magra stagione politica è certamente Bob Dole.

Le primarie hanno mostrato tutte queste difficoltà, con Dole che rincorre i temi forti di Buchanan. La convention nazionale repubblicana ratificherà in estate il successo di Dole, ma come arriverà il partito a quell'appuntamento?

Al partito repubblicano sta accadendo in questo periodo quel che è accaduto al partito democratico nel 1968, sul versante opposto della vita politica. Allora, si era verificato uno strappo verso sinistra del partito democratico guidato da un candidato carismatico molto forte, Bob Kennedy, che sbilanciò verso sinistra e lacerò l'establishment tradizionale dei democratici. La parte di Bob Kennedy è scomparsa con lui, accentuata dall'esito tragico, e quel che è restato del partito ha portato per sempre un segno di debolezza. Il partito repubblicano sta vivendo questo strappo adesso. Sul versante simmetrico ed opposto, quello della destra, si fa avanti qualcuno, Pat Buchanan, che porta una grande dose di ideologia nei repubblicani. E loro, ancora meno dei democratici, non sono in grado di ricevere così alte dosi di ideologia, e hanno reagito con un vero e proprio choc di cui Dole si fa interprete. La frattura, però, porterà via dei voti e certamente non si dimenticherà così facilmente.

Se le primarie servono per curare il partito non serviranno, allora, per convincere gli americani, qualora Dole diventerà, come sembra ormai certo, l'antagonista di Clinton...

Tutte le indicazioni, i sondaggi e i dati che l'America ci fornisce in questo momento su un confronto tra Clinton e Dole, ci danno una vittoria di larga misura del presidente in carica. Però Clinton ha una zona di vulnerabilità, che è extrapolitica.

Quale?
Lo scandalo Whitewater, quelle manovre messe in piedi per dare dignità giudiziaria ad un caso sino ad ora molto oscuro e irrilevante.



Il candidato repubblicano Pat Buchanan. A destra Furio Colombo

Potrebbe esplodere prima di novembre?

Certo, questa è l'unica incognita sulla strada di Clinton perché sul piano politico il presidente in carica esce certamente vincente.

Quali sono gli elementi per cui gli americani si decideranno a conferire un secondo mandato presidenziale a Bill Clinton?

Perché i repubblicani, anche dove non si sono raccolti intorno a Pat Buchanan, che ha lanciato segnali allarmanti come l'immagine che lo mostra mentre solleva un fucile, oppure la frase «noi abatteremo le porte della convenzione repubblicana di San Diego», e altre espressioni violente, i repubblicani dicevano, avevano già dato negli scorsi due anni segni di durezza eccessiva, di animosità eccessiva, di insensibilità nei confronti del problema dei poveri di tipo grossolano e non necessario, perché l'economia americana va bene in questo periodo, e hanno sparso il panico anche sulla garanzia delle cure mediche e sulla pensione minima garantita. Tutto ciò si riflette sui giovani che vedono il terrore di dover mantenere, con paghe più basse, i propri genitori. Quindi queste inquietudini lanciate dai repubblicani, con un pessimo calcolo, su ceti che non avrebbero potuto

reagire, ha creato un'esplosione nel mezzo della classe media giovane. Questi ultimi voteranno per Clinton.

Edward Luttwak sull'«Espresso» ha scritto che Pat Buchanan rappresenta la rivolta contro gli imprenditori alla Bill Gates che stanno «tagliando» i posti di lavoro negli Stati Uniti. Condividi questa opinione?

Bisogna stare attenti. Tutte le volte che una persona di destra s'impossessa di un tema sociale la definizione che ne viene fuori è allarmante. Perché se si mette insieme la xenofobia, il razzismo, l'isolazionismo, il nazionalismo e i temi di cui si è appena parlato, la definizione di quel candidato è nazionalsocialista.

Perché gli elettori repubblicani non hanno creduto a Forbes?

Perché era troppo estraneo al processo politico. L'America è un paese di professionisti. Chi vuole ottenere qualcosa deve dare l'impressione che sa fare quello che sta facendo e quel che annuncia di fare. Gli estranei hanno sempre avuto poca fortuna nel sistema politico americano, ma le poche volte che l'hanno avuta è perché hanno saputo dare il senso di una professionalità in corsa. Questo non è avvenuto in Forbes che ha portato

un monotema, interessante sì, ma che non è stato capace di spiegare nelle sue conseguenze.

Non ci sarà dunque partita, da quel che lei dice, nel confronto tra repubblicani e democratici alle presidenziali di novembre? I repubblicani partono già battuti?

Non la vedo con questi candidati. Il prestigio di Clinton, anche per i suoi successi in politica estera, dove ha recuperato ad un errore iniziale, gli garantisce una superiorità a prova di sfida. Resta il pericolo Whitewater.

L'elettore americano è oggi così sensibile ai temi di politica internazionale?

Molto più di quello che non sembra, perché dà molto credito ad un presidente che dimostra di essere leader nel mondo.

Sono stati fondamentali i successi diplomatici in Bosnia e in Medio Oriente?

Absolutamente, hanno un peso grandissimo. Hanno ricostruito la popolarità di Clinton insieme alla politica sociale del presidente in carica. Tutto ciò vanifica le tre frasi-slogan usate da Dole. La gente ha l'impressione che Clinton faccia abbastanza per un'America migliore, riconosce al presidente la leadership e di avere grande esperienza.

ZONA RETROCESSIONE

di GINO e MICHELE



Molto ricca, crudele uccide la Rai. Chi è?

C' È IL TERRORE ALLA RAI. Negli ultimi due anni le vittime si contano a decine e la psicosi di essere fatti fuori all'improvviso si sta impadronendo di tutti i dipendenti. Lo si deduce dai loro sguardi, dai loro gesti nervosi, dalle loro dichiarazioni preoccupate. Hanno paura, sanno che la Banda della (Rete) Uno Bianca potrebbe colpire anche loro e in qualsiasi momento. Un presidente, cinque consiglieri di amministrazione, quattro direttori generali, tre direttori di rete, quattro direttori di telegiornale, più un numero incalcolabile di vicedirettori, caporedattori, giornalisti, dirigenti, funzionari, conduttori, segretarie, tecnici, sono stati freddamente eliminati dalla misteriosa Banda, il cui prossimo obiettivo potrebbe essere i radiocronisti, di cui si vociferava ci sarà presto una strage.

Si sa poco, pochissimo, della Banda della (Rete) Uno Bianca. Quello che conosciamo sembra più frutto della leggenda che della storia vera e propria. Si dice, per esempio, che al suo comando vi sia una donna, fredda, determinata, crudele come solo le streghe dei cartoni animati o Paul Ince possono essere.

Di lei si mormora che, appena nata, reagì allo schiaffo dell'ostrica con un calcio sul naso e, quando i genitori la invitarono a chiedere scusa, lei, sprezzante, rispose: «Non tratto con le ostriche». Poi più niente, non si sa come sia cresciuta, che fine abbiano fatto i suoi, dove sia stata addestrata e da chi, chi sia il suo parrucchiere, niente di niente insomma, tanto da giustificare qualsiasi voce o leggenda popolare. Come sia finita, per esempio, a occuparsi della Rai e a costituire la sua famigerata Banda non c'è alcun investigatore in grado di fornire la minima spiegazione.

Di lei si dice ancora che sia ricchissima e che, quindi, si dedichi al crimine per vocazione e non per bisogno. Che il suo obiettivo sia quello di spingere le reti Rai una contro l'altra fino alla guerra totale, in modo che, dopo un estenuante conflitto, sia una sola a prevalere (la Rete Uno, appunto), e ad avere, in definitiva, la supremazia e il controllo sulle altre due, che sarebbero così destinate a perdere la loro identità storica e la loro funzione. Sarebbe poi un gioco da ragazzi, per i nemici, disarmarla, invaderla e occuparla con i propri uomini, fino a imporre la totale sudditanza. È proprio per raggiungere questo fine che, anni fa, avrebbe costituito la Banda della (Rete) Uno Bianca, cominciando a seminare premature dipartite e lutti nella nostra povera televisione di Stato.

PARE CHE QUESTA misteriosa signora - ammesso che esista veramente - non sia bella, pare però che sia dotata di un fascino sottile, un fascino da Venere del Male forse, al quale molti, uomini e donne, non sono affatto insensibili. Solo così d'altronde si può spiegare la simpatia e, spesso, la solidarietà di tanti italiani nei suoi confronti, nonostante l'effeatezza delle sue gesta. Solidarietà che è propria anche di alcuni abituali telespettatori della Terza Rete, una televisione letteralmente rasa al suolo dalla Banda, una televisione che è stata oggetto di una serie di attentati talmente devastanti che fa davvero impressione vedere come da quelle macerie fumanti, tutto sommato, riesca ancora a uscire uno straccio di segnale.

È viva sotto gli occhi di tutti la recente, srazziante, immagine del piccolo Chiambretti, mandato al massacro contro gli agguerritissimi nemici senza alcuna protezione, non per ingenuità o imprevidenza, ma per il puro gusto di farne polpetta.

Non è bella, dunque, questa misteriosa e crudele signora, ma ha personalità da vendere. Perfino il Papa e il presidente della Repubblica sono stati costretti a occuparsi, per causa sua, del problema della televisione. Ma lei non ha fatto una grinza. «Non tratto col Papa, non tratto col Presidente della Repubblica. Figuratevi che ho Dio in anticamera da un quarto d'ora e non so ancora se lo riceverò», dicono abbia detto perché fosse chiaro a tutti che tempra sia fatta. Ma poi ci ha ripensato, lo ha ricevuto e si sono chiariti. Così pare che il 24 marzo Pippo Baudo tornerà in video. Sulla (Rete) Uno Bianca, naturalmente.

DALLA PRIMA PAGINA

Voto e processi restino separati

ma sobrietà, a far comprendere la gravità dell'episodio. Non ci troviamo - questo è certo - di fronte a iniziative improvvisate di singoli magistrati e, d'altra parte, l'arrestato ha ricoperto, e ricopriva da ultimo, cariche di così grande importanza da far nascere necessariamente nell'opinione pubblica dubbi e perplessità sui meccanismi che regolano le carriere dei giudici. È fisiologico o appartiene già alla patologia che sospetti così gravi si addensino sul capo di giudici che presiedono tribunali o uffici di analoga importanza?

Lo diciamo perché non è il primo caso che capita e poco tempo fa altri giudici hanno condannato, sia pure solo in primo grado, il dottor Curtò, presidente vicario del tribunale di Milano nel momento in cui si svolsero i gravi fatti di cui è stato accusato.

Non ci si può, insomma, non chiedere di fronte ad episodi come quelli di Milano e di Roma come può accadere che emergano nella nostra magistratura, con frequenza crescente (penso ai magistrati indagati per questioni di mafia nel Mezzogiorno), casi di corruzione o di partecipazione a quel connubio tra affari e politica che ha segnato il declino della nostra Repubblica anche da parte di giudici.

Tutto questo denuncia un malessere inquietante e, anche se siamo sicuri che la maggioranza dei magistrati sia tuttora sana e onesta, non possiamo nascondere la preoccupazione che da episodi come questi nascano correnti di sfiducia verso una delle poche istituzioni del paese che in questi anni ha costituito un punto di riferimento fondamentale per la generalità dei cittadini. È compito del Consig-

gio superiore della magistratura indicare quali possono essere le cause del malessere e se si tratti sempre di casi strettamente individuali o si tratti invece di un fenomeno che ha assunto caratteristiche per così dire sociali all'interno della categoria. Per quanto ci riguarda, considereremo il dottor Squillante, come tutti gli indagati, presunto innocente fino all'eventuale sentenza.

Tra le scame notizie filtrate nella giornata di ieri parrebbe che le accuse si riferiscano agli anni Ottanta e a dazioni di denaro - per usare un'espressione dell'ex pm Di Pietro - ritirate direttamente dall'accusato in due diverse occasioni. Sarà l'accusa provare questi fatti che, con ogni probabilità, si legano a una delle tante storie di tangenti che hanno costellato gli anni Ottanta, a Roma come a Milano. Ma qualunque siano le accuse e i

collegamenti che si troveranno tra l'arresto di Squillante ed altri episodi, ed è particolarmente inquietante che torni il nome del sen. Previti in un «affare» così clamoroso, credo che sia necessario evitare qualsiasi strumentalizzazione politica di questa, come delle altre inchieste giudiziarie in corso. Siamo attraversando un periodo delicato e difficile della transizione italiana, complicato per di più da una campagna elettorale che si annuncia accesa e complessa, e non è il caso, mi pare, di concludere in nessun momento il cammino per quanto difficile della giustizia con la discussione politica tra il centro-sinistra e il centrodestra. Si è già constatato in più di un'occasione come la confusione tra l'uno e l'altro campo, da chiunque sia compiuta, o addirittura le guerre tra i giudici, producano effetti devastanti per le istituzioni del paese. Ma, se c'è qualcosa di cui l'Italia ha proprio bisogno, è la chiarezza dei piani diversi, la necessaria distinzione tra i processi e il confronto tra le forze politiche. [Nicola Tranfaglia]



Marco Pannella e Vittorio Sgarbi. «Siamo la coppia più bella del mondo/ e ci dispiace per gli altri, che sono brutti, che sono brutti...» Celentano, festival di Sanremo

l'Unità

Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Giuseppe Calabro
Direttore editoriale: Antonio Zollo
Vicedirettore: Giancarlo Boselli
Marco Demarco
Redattore capo centrale: Luciano Fontana
Pietro Spataro (Unità 2)

L'Arca Società Editrice di l'Unità S.p.A.
Presidente: Antonio Bernardi
Amministratore delegato: Amato Mattia

Consiglieri delegati: Nedo Antonietti
Alessandro Matusci, Antonio Zollo
Consiglio d'Amministrazione
Nedo Antonietti, Antonio Bernardi
Eliabetta Di Prisco, Bimonte Marchini
Alessandro Matusci, Amato Mattia, Giovanni Nola, Claudio Montalto, Ignazio Ravasi,
Gianluigi Serfini, Antonio Zollo

Direttore redazione, amministrazione
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13
Tel. 06 899081, telex 613481, fax 06 8783555
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721

Quotidiano del Pds
Roma - Direzione responsabile
Antonio Zollo
Iscritta al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma.
Iscritta come giornale murale nel registro
del tribunale di Roma n. 4655

Certificato n. 2948 del 14/12/1995